

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD
Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-2044, intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Le colombe in soffitta

Bellicose agitazioni per Suez di Londra e Parigi fino a ieri padane della pace sempre a spese degli altrui interessi

Fra le tante conseguenze provocate dal colpo mano di Nasser sul Canale di Suez, una particolarmente di significato morale ha avuto l'effetto di mettere in luce l'ambiguità della politica delle tre maggiori potenze occidentali, la cui diplomazia viene perciò a trovarsi in una situazione molto debole e imbarazzante. Debole e imbarazzante perché si rivelano soprattutto negli argomenti addotti da Londra e Parigi verso il colonnello egiziano, cui rinfacciano di aver mancato di parole, avendo violato l'impegno da lui assunto per il rispetto dei diritti della compagnia che del canale era praticamente proprietaria. Infatti anche al dittatore egiziano deve essere parso assai strana, e perciò del tutto inconsistente, tale accusa pronunciata a suo carico proprio da coloro che in fatto di violazione di impegni non hanno proprio nulla da rimproverargli, per averne essi violati parecchi prima di lui. Al riguardo anche noi italiani avremmo da dire qualcosa, senza andar troppo lontano nella storia, ma limitandoci all'ultima guerra in poi. L'averci imposto, per esempio, una resa senza condizioni dopo che ci era stata promessa una pace negoziata e comunque non punitive, costituisce già un bell'esempio di come Londra e Parigi hanno mantenuto fede alla parola data. Non di meno del trattato di pace che vi ha fatto seguito, risoltosi in un «diktat» vendicativo accompagnato da spoliazioni, da umiliazioni e da mutilazioni territoriali, nazionali e coloniali, nell'effettiva delle quali l'Inghilterra e la Francia hanno avuto la loro parte quanto gli altri «vincitori» lanciatisi come pirati sulle spoglie sanguinanti dell'Italia vinta.

Ma anche a voler sorvolare su questa condotta delle tre maggiori potenze occidentali, vi è successivamente da parte delle stesse un'altra grave violazione di un impegno da esse assunto, quello col quale riconoscevano nel 1948, con una solenne dichiarazione scritta, l'indivisibilità del diritto dell'Italia a riavere autonomo tutto il territorio Libero di Trieste, cioè dal Timone al Queto, compreso dell'intera zona B. Dichiarazione che ammetteva l'indivisibilità e la non legittimità della occupazione estesa da Tito, allora definito peggiore di Hitler, sulle terre italiane della zona B. Che ne è invece avvenuto? Un bel momen o Londra e Washington si sono illuse di accapitare nella rete della loro politica anticomunista il dittatore jugoslavo (la proposta di ripugnanza anglo-americana per il dittatore egiziano) e senza alcun riguardo per quella tale loro dichiarazione ripartita con la quale s'impegnavano a far restituire all'Italia anche la zona B. si sono affrettati a sventolare di ogni vanto, a farla seppellire e alla fine, a farne regalo a Tito con l'aggiunta di un pezzo della stessa zona A. Tutto perché questo indegno merca o che implicava la sorte e l'avvenire di decine di migliaia di italiani, tornava conto alla politica e agli interessi degli anglo-americani. Disse o poi che per cacciare Tito dalla zona B sarebbe stata necessaria la forza, e quindi la guer-

La "Cirillo e Metodio", dichiara d'agire anche nel nostro Paese

Si propone di far "aprire gli occhi, sulla bontà del regime titino e sul suo rispetto per la religione, che in Jugoslavia è stata subdolamente asservita alle necessità propagandistiche del comunismo ateo e moralista

UNA ILLECITA INTROMISSIONE CHE VA STRONCATA CON OGNI MEZZO

Nel riferire nello scorso numero della assemblea tenuta ai primi di settembre a Lubiana dalla famosa Associazione del clero cattolico creata per iniziativa e con l'aiuto del regime comunista di Tito, all'insegna dei SS. Cirillo e Metodio, abbiamo messo in luce il carattere e le finalità di tale organizzazione. In quella prima relazione, abbiamo sottolineato l'assurdità di simile società, formata da sacerdoti cattolici e che elogia il regime comunista titino e si vanta di averne la protezione e l'assistenza. Quando alla base di detto regime sta la lotta contro la religione, la Chiesa ed i suoi ministri, come lo prova il caso del cardinale Stepinac tenuto tuttora al confino per non aver voluto appunto tradire il suo apostolato ed essersi rifiutato di diventare uno strumento nelle mani dell'oligarchia tirannica che opprime i popoli jugoslavi. Basta questo diverso trattamento usato verso il cardinale Stepinac e verso altre centinaia di sacerdoti rimasti a lui fedeli e devoti, per capire agevolmente di che parte, morale e religiosa, siano quei preti che si sono intruppati nell'associazione di SS. Cirillo e Metodio, col mettersi al servizio del regime comunista di Tito.

Ma ecco che per poter meglio conoscere le funzioni di tale Associazione ecclesiastica e il profilo morale dei suoi dirigenti e dei suoi associati, ci viene a darsi un prezioso contributo la cronaca dell'assemblea annuale svoltasi a Lubiana. Cominceremo col ri-

viare che all'assemblea, presieduta dal presidente rever. Medvescek, hanno presenziato i migliori campioni dei papaveri comunisti della Repubblica Slovena, ai quali sono andati ovviamamente il saluto e la riconoscenza dei sacerdoti associati. Quando si pensò che quei papaveri comunisti sono i nemici mortali della religione e della fede cattolica e sono essi coloro che negano ai popoli jugoslavi non solo la libertà del culto, ma tutte le altre libertà umane, politiche e sociali, allora si deve ammettere che i dirigenti e gli associati della Cirillo e Metodio sono nelle mani degli stessi, nient'altro che degli strumenti servili di schiavitù e di oppressione. Basti infatti pensare che prima dell'inizio della assemblea, una delegazione di detti sacerdoti era andata a deporre un mazzo di garofani rossi su un monumento che il governo comunista jugoslavo aveva fatto erigere a Brezje ai sacerdoti che durante la guerra si erano battuti nelle file dei partigiani comunisti di Tito.

Ma la commedia ha avuto epunt, ancora più conturbanti, quando il compagno Boris Kocjanec, membro del governo sloveno per gli affari... religiosi, da buon comunista per il quale «la religione è l'oppio dei popoli», ha vantato gli aiuti generosi elargiti dal governo per l'Associazione dei SS. Cirillo e Metodio. Perciù per l'altro, 47 sacerdoti hanno avuto in Slovenia l'aumento dello stipendio, oltre ad aiuti di vario altro genere. Nei successi-

vi interventi ad opera dei vari sacerdoti presenti, è stato ripetuto il principio secondo il quale «il sacerdote non deve dimenticare di essere un cittadino della nostra patria socialista». Il che ha voluto significare che il sacerdote in Jugoslavia deve essere innanzitutto e soprattutto un buon «compagno», e quindi servire Tito e il suo regime. Su questo tema il sacerdote Slanko Cajnkhar ha svolto una lunga relazione, in merito ai problemi del clero passato al servizio del regime titino. Si è così appreso che nello scorso anno sono stati accolti nella Associazione 28 sacerdoti, 17 ne sono morti, 6 ne sono usciti, mentre alla fine di luglio gli associati risultavano 488.

Ma la rivelazione più sorprendente doveva verificarsi alla fine dell'assemblea, quando nel corso della relazione sull'attività affidata a questi preti passati al servizio del regime titino, veniva detto che i membri dell'Associazione dei SS. Cirillo e Metodio, effettuano numerose e intense visite ai sacerdoti sloveni del Corca, e di altre zone d'oltre frontiera. Scopo di queste frequenti visite in Italia è quello «di illustrare la situazione reale esistente nello stato jugoslavo onde aprire gli occhi a molti nostri connazionali viventi all'estero (leggi Italia), che più o meno sono caduti sotto l'influenza della propaganda nemica» (Siel).

Con queste dichiarazioni rese nel corso della assemblea dell'Associazione dei SS. Cirillo e Metodio a Lubiana, si è venuto a rivelare che i preti sloveni che ne sono membri, sono fra l'altro agenti di propaganda e chissà anche se non di spionaggio, del regime comunista di Tito. E questi preti sloveni vengono addirittura in Italia nelle nostre zone di confine e forse più dentro, per aprire gli occhi ai loro connazionali sulla Jugoslavia titista e sottrarli alla influenza della propaganda nemica! Un'azione simile è doppiamente indegna e condannabile perché doppiamente traditrice. Nel denunciare alla nostra autorità e alla nostra opinione pubblica, chiediamo che su questo affare sia fatta luce. Non avremmo mai immaginato che Tito si servisse pure dei sacerdoti cattolici passati al suo servizio, per far svolgere nel nostro paese un'azione tanto ibrida e tanto ignobile, quale quella di fase della propaganda a favore del regime comunista titino. Sarebbe assai meglio che codesti sacerdoti della Cirillo e Metodio aprissero essi per primi i loro occhi, e guardassero in giro le condizioni in cui vivono i 17 milioni di jugoslavi, che in massa stanno ora fuggendo dalla loro terra, per cercare li-

BLATERAMENTI DI RANKOVIC VETO TEDESCO AL COMUNISMO

Il vicepresidente del governo jugoslavo Aleksander Rankovic, nel potendo recarsi nella Germania orientale comunista per la celebrazione della Giornata internazionale dei combattenti antifascisti, ha spedito in sua vece al Comitato rispettivo, una lunga e prolissa lettera di adesione e di plauso. Il testo di questo scritto è nel contenuto quanto di più ipocrita e di malafede disonestà possa esprimere un individuo. Specie poi nel caso di quel Rankovic che nella sua qualità di ministro della polizia titista, conta al proprio attivo dei titoli politici e morali che lo classificano come il più crudele e sanguinario carceriere e torturatore dei popoli jugoslavi. Ed appunto con riguardo a questa sua posizione nefanda, che i suoi richiami al «terrorismo fascista», alla messa al bando del partito comunista nella Germania occidentale e alla lotta per dare al popolo una vita migliore, da lui fatti in detta sua lettera, hanno il sapore di una ironia clinica che suscita la nausea. Per noi che conosciamo esattamente e profondamente ciò che il regime titista ha fatto e creato in undici anni del suo potere in Jugoslavia, dove i popoli jugoslavi sono stati ridotti ad una vita di incubi, di spavento, di continua paura oltre che di miseria e di schiavitù politica, gli accenti del Rankovic al «terrorismo fascista», agguanciato tale tragica realtà jugoslava una nota di tristezza verso i milioni di vittime del terrore titino. In quanto poi alla messa al bando nella Germania federale del Partito comunista, che Rankovic stigmatizza in quella sua famosa lettera, costui dovrebbe prima di tutto dimostrare che in Jugoslavia misure politiche analoghe non sono state mai prese. Ma la verità è invece che il regime titista, imitando e superando il «terrorismo fascista», ha fatto piazza pulita di ogni e qualsiasi partito, di ogni e qualsiasi corrente politica, di ogni e qualsiasi libertà di associazione, essendosi riservato solamente il partito comunista il diritto di esistere, di comandare e di disporre delle vite e delle idee dei 17 milioni di popoli jugoslavi. Non si vergogna il carceriere Rankovic di lamentare e stigmatizzare lo scioglimento in Germania del partito comunista, quando proprio lui ha perseguitato e continua a perseguitare nel proprio paese qualsiasi anello di libertà politica, come lo dimostra la ferrea con la quale egli ha agito contro i suoi ex compagni Dijas e Dedjer, ottenendo la loro distruzione civile e morale per aver essi postulato una certa libertà politica? Questo è dunque quel Rankovic che, insieme al suo dogma compare Tito, di continuo spande in giro, alla maniera del ciarlatano che cerca di gabbare il prossimo, il ritornello del «terrorismo fascista», quando la storia già lo ha identificato e condannato quale crudele e sanguinario oppressore e torturatore dei popoli jugoslavi. In quanto poi all'avvenire di felicità che i regimi del genere di quelli di Rankovic, di Varsavia o di Belgrado userebbero ai popoli, se ne sono visti già i frutti, sotto forma di miriadi di morti, di miseria, di fame, di lacrime e di sangue.

Ma i veri effetti di questa istruzione prelettrata si vedono a Pola, nell'inconcepibile distacco fra la gioventù nativa del posto e gli importati dalle varie regioni della Jugoslavia. Per citare un esempio, basta richiamarsi a ciò che succede regolarmente in tutti i ritrovi da ballo, dove le ragazze e i ragazzi sono ordinati del posto che difendono le ragazze quando rifiutano l'invito dei «foresti». Questo per dire dei rapporti venuti a crearsi fra gli istriani originari e gli importati, di impossibile convivenza per la profonda disparità di mentalità e di costumi.

MALCONTENTO E MISERIA NELL'ISTRIA IN ROVINA

Ogni giorno nuovi episodi del senso di generale sfiducia che serpeggia fra la disperata popolazione

ai dieci mila dinari. Ora si dice che questi sistemi di paghe saranno riveduti, ma col tempo, forse nell'anno prossimo, ma intanto campeggia gente a fuggire o a giovarsi della possibilità di ottenere lo svincolo dalla cittadina jugoslava per espatriare in Italia. L'acuirsi della situazione politica internazionale causa il conflitto per il Canale di Suez, ha prodotto fra i giovani di leva un vero panico, in quanto ha preso piede la notizia che in Jugoslavia ci siano già delle organizzazioni per ora segrete, che starebbero preparando il reclutamento di «volontari» da inviare in Egitto a combattere per Nasser, qualora vi si verificassero azioni di forza. Questa idea di finire fra i partigiani arabi per combattere eventualmente contro inglesi, francesi e forse americani, ha creato in Jugoslavia, specie fra la gioventù, un senso di sgobbitamento e questo spiega il fenomeno che porta a scoprire fra la massa sempre più crescente di fuggiaschi della Federazione titina, di tanti giovani soggetti al servizio militare.

Ma a questi motivi di paura e di disagio, se ne aggiungono altri di natura economica, sociale e politica. In effetti, la situazione generale risulta assai peggiorata in Jugoslavia e basta andare a Pola e in Istria per farsi un'idea. La gente appare più depressa, più dimessa e più trascurata che mai e di questo stato di disperazione si ha una prova eloquente nella fatalistica attesa in qualcosa di nuovo che dovrebbe mutare tale situazione. Probabilmente il nostro stato d'animo sono allarmate anche le autorità, le quali promettono pertanto misure e provvedimenti per alleviare le basse condizioni di vita delle masse lavoratrici. In una riunione tenuta a Zagabria, è stata fatta un'analisi delle retrospettive dei lavoratori, dalla quale è risultato che gli operai, comprese le ore straordinarie, percepiscono una media mensile di poco più di 11 mila dinari, mentre le categorie inferiori ne ricevono ancora di meno, intorno

VIOLENTI SCONTRI A UDINE TRA LA POLIZIA E PROFUGHI BALCANICI

Manifestazione di protesta contro il rimpatrio dei tredici «indesiderabili»

Gravissimi incidenti sono avvenuti il 10 settembre nelle vie centrali di Udine: la polizia è stata impegnata in forze per disperdere lo schieramento di 600 profughi balcanici che tentavano di raggiungere la Prefettura. Un gruppo di polizia «celere», con una decina di «jeep» e camionette ha dovuto intervenire a caricare numerose volte, per circa due ore, i dimostranti.

Il «via» agli incidenti è stato dato dopo che la commissione speciale dell'ONU per la concessione dell'asilo politico aveva comunicato che 13 profughi balcanici sarebbero stati restituiti ai loro Paesi perché «indesiderabili». La commissione, che esplica il suo lavoro presso il campo profughi di via Pradamano, sta esaminando in questi giorni la posizione di 2600 persone. Questa grossa comunità è sul punto di essere trasferita a Cremona.

Circa 600, dei 2600 ospiti del campo, si organizzavano in corteo per protestare contro il provvedimento preso dalla commissione presieduta dal ministro degli Interni. La colonna di dimostranti percorreva via Aquileia dirigendosi verso il centro e al suo passaggio venivano chiusi tutti i negozi.

ESALTATO IL RICORDO DEI TERRORISTI SLAVI

Si è ripetuta anche quest'anno l'incredibile speculazione di Basovizza ma le nostre autorità sembra che non si rendano conto del significato di simili manifestazioni

Nella località di Basovizza presso Trieste, il 6 settembre u. s. si è ripetuta come negli anni passati, la solita speculazione intorno a quel monumento fatto erigere dai titini «eroi» che 26 anni prima erano stati fucilati in quel posto. Per la cronaca, ripetiamo che gli «eroi» in parola sono nient'altro che quattro terroristi sloveni, appartenenti a Trieste e a una organizzazione politica clandestina, avente per scopo lo svolgimento di una azione diretta a provocare una insurrezione armata, alimentata dalla Jugoslavia, per provocare il distacco di Trieste e della Venezia Giulia dall'Italia. Che fossero dei terroristi lo prova il fatto che non esitarono a ricorrere alle armi e a dinamitare e allo assassinio e difatti sotto le bombe da essi fatte esplodere nel centro di Trieste, uccidero delle vittime innocenti. La loro esecrazione, sentenziata dal Tribunale speciale dopo che avevano reso piena confessione del loro misfatto, fu pertanto giustificata e legale. Queste sono le vittime che oggi hanno il loro monumento alle porte di Trieste, davanti al quale dalla fine della guerra in poi, si raccolgono gli esponenti titini locali e finalmente i rappresentanti consolari jugoslavi, come ci è stato dato di vedere l'anno scorso, per onorare la memoria, esaltarne le gesta e farvi richiami come esemplari per quanti devono impegnarsi a celebrare gli autentici martiri italiani, a cominciare da Nazario

avvenire solamente in questa nostra Italia, che in nome di una malcompreta e peggio praticata democrazia, consente sul territorio nazionale la celebrazione e l'onoranza di individui che si resero autori e colpevoli di gesta del genere di quelle che li portarono dinanzi al plotone di esecuzione.

Quest'anno poi, la insulare speculazione si è colorita di episodi significativi. Fra coloro che si sono avvicinati intorno al monumento per rendere onore ai quattro terroristi sloveni, col deplorare corone reali, vi è stato anche il dott. Pincherle, triestino, in nome del gruppo italiano di Unità Popolare e nella sua veste parte di consigliere comunale. E a rendere più completa la serie degli omaggi resi al monumento, gli si sono accodati i rappresentanti del Partito comunista italiano e del partito comunista triestino che ancora conserva la funzione dell'insegna del Territorio libero di Trieste. Inutile aggiungere commenti a tale annuale speculazione politica, insensata e perpetuata dalle organizzazioni slovene di Trieste, visto che in tal caso dovremmo esprimere spiccioli considerazioni circa quelle nostre autorità che consentono che avvengano speculazioni nazionalistiche del genere.

Quando si pensi che ci è di là del confine, verrebbe stroncato col ferro e col carcere qualsiasi tentativo di onorare e celebrare gli autentici martiri italiani, a cominciare da Nazario

Sauro immolatosi per la libertà non solo della terra istriana, ma degli stessi popoli jugoslavi; e quando si pensi che al di là del confine Tito ha da un pezzo provveduto a far distruggere con la dinamite tutti i monumenti che erano stati eretti alla memoria dei nostri Caduti della prima guerra di redenzione che col fascismo nulla aveva a che fare, in quanto allora nemmeno esisteva. Perché i vari Pincherle non si sono ricordati di questi fatti, prima di andare ai piedi del monumento dei quattro terroristi sloveni italiani? E poi, i garofani rossi? Se i piani e le mire dei quattro fucilati di Basovizza fossero riusciti, i vari Pincherle triestini, non si sarebbero a quest'ora a lucidare le scarpe di tiranno bellico, quando non fossero esuli in Italia, da essi così male concepita in questa insidiosa terra di confine. Fino a quando durerà questa confusione per cui sul nostro suolo sacro alla memoria del 600 mila caduti per la redenzione della Venezia Giulia si deve assistere alla apoteosi e alla glorificazione di coloro che non rifuggirono dal delitto e dal terrorismo per rendere vano e ultraggiare il sacrificio di tanti nostri gloriosi combattenti?

Possibile che le nostre autorità non avvertano il carattere provocatorio di simili manifestazioni?

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

L'Australia raccontata da chi è nato "drio l'Arena"

Arguta lettera d'un polese su costumi e abitudini del nuovo continente in cui vive da oltre tre anni

Austral, settembre

Carissima Rena,

Ma già tanto piacer ricevere la tua del 20 u. S. Stago a pensar come se faria a contentarte, ti me domandi che te fao una deservion de come che xe qua ecc. ecc. No xe facile, principalmente per il fatto che la de voi se già un altro modo de pensar e de concepir ogni cosa; qua, come che dixi lori, xe "different" (diverso) e per questo xe difficile capuse.

Me ricordo quando che ghe dixev all'amico R. che, dato ch'el xe discupà, el gavesi podù tentar de emigrar per l'Australia. Lui se preoccupava per la questione del mestier... ma ti me crederà, se mi te dgo che qua xe assai mejo non gaver mestier? Xe proprio cussì, perchè per uno che ghe interessa de trovar lavor, se n'è un operajo qualificado, se el xe semplicemente labourer, el gha mille occasioni de trovar lavor e se no ghe comoda, el pol cambiar. Se invece, per esempio, el xe meccanico o falegnam, o contabile, el gha la sua qualifica, el xe iscritto all'Union (Sindacato) e n'ol pol far altro che el suo mestier. L'operajo specializzato guadagna circa Lst. 15 settiman li (5 giorni) mentre el labourer Lst. 14. Se uno xe discupà, el ciapa Lst. 25 al settimana e se el parma, el gha Lst. 5 sc. in più e se el xe malà, idem. Quando che nassi una creatura, i ghe dà Lst. 15 de premio e po' a la creatura (primo nato) Lst. 1 al mese, fino che el raggiangi el sedicesimo anno di età, e Lst. 2 ai successivi. I veci (se l'è naturalizà) i omni a 65 ani e le done a 60, i ciapa Lst. 4 de pension a la settimana.

Altra cosa che me interessava, per esempio, el xe meccanico o falegnam, o contabile, el gha la sua qualifica, el xe iscritto all'Union (Sindacato) e n'ol pol far altro che el suo mestier. L'operajo specializzato guadagna circa Lst. 15 settiman li (5 giorni) mentre el labourer Lst. 14. Se uno xe discupà, el ciapa Lst. 25 al settimana e se el parma, el gha Lst. 5 sc. in più e se el xe malà, idem. Quando che nassi una creatura, i ghe dà Lst. 15 de premio e po' a la creatura (primo nato) Lst. 1 al mese, fino che el raggiangi el sedicesimo anno di età, e Lst. 2 ai successivi. I veci (se l'è naturalizà) i omni a 65 ani e le done a 60, i ciapa Lst. 4 de pension a la settimana.

La gente xe uscita dala stazione, el biglietto sparissi e uno che no gha pagà el biglietto, podaria andarsene indisturbado.

Per conto mio, qua xe tutto bufo e balordo.

Un fato avenduo ogi in mia presenza, lero in bottega e capita una tedesca e la protesta col botegher perchè el "bushel" de frumento che el ghe gha mandà lera scarso. Lui ghe domanda come che la pol dir questo, e la ghe risponde che l'altra volta el "bushel" pesava due "los" de più de stavolta (1 kg de più). El botegher ghe spiega che el "bushel" no xe un peso, ma una misura (volume). La stessa roba xe per i fruti e diversi vegetali, ma i cavoli e i capuzi, va secondo grandezza, e cioè i picci, i medi e i grossi.

Altra: se per esempio invece de due o tre fogli, questa lettera, ghe ne gavesi dieci o venti, mi, invece de afrancarla con 2 scellini ghe diria che i provi pesarla in posta. In sto caso i la metaria su una bilancia antica, usando sul piatto un peso de meza onza e difficilmente la bilancia se movaria... De noi, ara!

Saria de scriver proprio vinti fogli per spiegar brevemente tutto, ma cos' ti vol, mi no son un scrittore giornalista e po, se te conto tutto adesso, cossa te contarò co' tornarò... ghera permittendoti?

De quando che son in Australia, go sempre letto "L'Arena", ma prima de tutto legio "Nando Sopa". Prima legio per mi, po' per i picci Giuliano e Rita e po' a mia mamma e a mia moglie e ridemo. E mia mamma dixi: "oi d'un can, ma dove el le trova?".

Beh, ma xe giusto che in contraccambio te ne conto anche mi qualche duna, autentica, de qua.

Un giorno un italiano, un certo Brescia, el va in una botega. El voleva comprar ovi, ma sicome no l'era in vista e no l'aveva domandà, el se fa raggià come che el podeva... el se ghe cuchia in un canton e dopo un poco el se ghe messo a cantar co-co-de... co-co-de e allora i ga capii...

Un altro se trovava a Sydney. El voleva andar a la stazione per ciapar el treno per Liverpool e no l'aveva parlar l'inglese. Allora el vedi una signorina e el ghe dixi: "Ai... Liverpool... chif-cuf-cuf..." facendo il gesto del movimento dei

stantuffi dela locomotiva. La signorina ga capii, la ghe ridù e la lo gha accompagnà a la stazione e fin sulla piattaforma 18 p. Liverpool.

Un amico de Bruno (mio zènero), el va un giorno in becheria. El voleva carne de manzo e no l'aveva come domandar ma l'aveva paura che i ghe dassi monton. Allora el ghe dixi: "No... mee... mee... m... ma... m..." per imitar el mugito de manzo.

Un altro voleva comprar incrostato e col dito el ghe fatto el moto de tociar la penna (la commessa lera la fia del paron). El paron che ghe visto el g' sto, g' telefonò subito ala polizia...

A sto punto go impegnà due fogli e ancora no te dirò gnente de mi. Te dirò brevemente, perchè xe t-r-d-i e go sono, e po' no g' importanza. Cultivo garofani del tipo rivetrasco e i me riesci assai ben. Xe roba mia esclusiva e ghe li mando ala più grande ditta de Sydney: i xe assai apprezzadi, mia moglie dixi che l'xe gr'ndi come i sameri e sti inglesi i dixi che xe "very lovely" (molto amabili) - traduzione letteraria ma in realtà la traduzione saria bellissima!... never sem such a stems - mai visto simili steli!

Ogi, xe el terzo miglio de primavera, el raccolto no xe abbondante, cussì per la questione della fotogr. fra qualche mese!

Te ringrazio tanto per el tuo interessamento e scusa se te go scritto così poco. Tanti cari saluti a ti e a la tua famiglia, tanti anche agli amici dell' "Arena". Salutime Rudi biondo!

Severino Giadresco

E' morto a Lucca Giorgetto Musina

Una cara figura dell'ECA di Pola

Il giorno 7 corrente si è spento improvvisamente per infarto cardiaco, all'età di 41 anni, il profugo polese Giorgetto Musina, già "messo" all'ECA di Pola e, dopo l'esodo "messo" all'ente similare di Lucca.

Sabato 8 settembre ebbero luogo i funerali che riuscirono veramente imponenti per la partecipazione al completo del Consiglio di Amministrazione e degli impiegati e salariati dell'ECA, della massa dei profughi di Lucca e numerosi di Pisa, e di un forte stuolo di cittadini lucchesi che vollero accompagnare alla ultima dimora il caro Estinto.

Al completo, pure il Comitato provinciale VGD di Lucca che inviò una grande corona di fiori.

Mancherà a un mio preciso dovere e di er superiore, di profugo e di amico del tanto caro Giorgetto Musina, se non dicessi due semplici parole della sua grande bontà, intelligenza e spechiata onestà.

Nato nel 1915 in un villaggio dell'Ungheria orientale quando gli italiani del Capitano Distrettuale di Pola dovettero ramingare nelle boschiglie di Boemia o nella piazza magiara o micrere nei baraccamenti di Pottendorf e di Wagna, il piccolo perdette poco dopo la mamma e venne accolto negli istituti di ricovero di Pola.

Nel 1925, per ragioni di impiego, ebbe modo di incontrare la prima volta e mi accorsi che, per qualche anomalia fisica, per sconosciuti di covare e, più di tutto, per uno sconosciuto senso di modestia quel fanciullo, posto in contatto con l'esuberante e gioiosa schiera degli altri ragazzi ricoverati, aveva bisogno di particolare cura e protezione. E da me la ebbe interamente.

Di mente sveglia e di intelligenza pronta, lo seguì nello studio tanto nelle elementari quanto alla Scuola di Avvolgimento Industriale che, assieme con s'ito bislano e si da riportare un ambito elogio da parte del preside ing. Del Fabbro e dei compagni insegnanti prof. Prof. pof. Grubisich e prof. Zago. Contemporaneamente lo affidai alle esperte mani del maestro falegname Marinoni che, negli stessi istituti aveva impiantato un'attrezzatissima officina di falegnameria, tirando su i più volenterosi ragazzi tra i quali il Musina ch'è stato sempre il più bravo e il più disciplinato, riuscendo pure in lavori di elettricità, di fab-

GALLERIA DI BIMBI



Aldo Ziberna, di anni cinque e mezzo, figlio del cav. Santo Ziberna, direttore della Sepral di Gorizia, e della signora Mirella Micheli, vuol fare una ista sorpresa ai nonni Ziberna, alla nonna Micheli, alla bisnonna ed ai parenti tutti inviando loro un caro saluto da queste nostre colonie.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargite pro Arcna Giuseppe Sain

Oggi alle ore 12, munita dei conforti religiosi, è spirata la nostra cara mamma e nonna

NATALINA BUTTIGNONI ved. ZUCCA
di anni 69

Il dolore per la perdita del figlio Rodolfo non ha trovato conforto in terra ed il Signore ha esaudito il suo desiderio di poterlo raggiungere in Cielo.

Le figlie Carla Negrini, Odense Marra, i nipoti Gian e Romano, Carlotta, Rossana, Maria, Ariella, le sorelle, il fratello, i generi, la nuora, il cognato e cognata ne danno il triste annuncio.

Partecipano al dolore le famiglie congiunte Zucca, Buttignoni, Braida, De Luca, Stambul-Miani, Gorizia, 11-9-1956.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

VIOLETTA KUVAC in DEFANCESCHI

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, la nuora, il genero, i nipoti ed i parenti tutti. Prendono parte al lutto le famiglie Codecasa e Patané.

Milano 9-9-1956.

ELARGIZIONI

Ricorrendo il giorno 22 settembre il primo triste anniversario della scomparsa della loro adorata moglie e mamma Emilia Cattonaro Dibarbora, viva sempre e più che mai nel loro cuore per l'eredità di bontà e di amore lasciata come inasauribile dono, il marito Rocco e i figli Elvira, Nives, Enrico e Mario, insieme alle loro famiglie, clargiscono Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della loro adorata nonna Emilia Cattonaro Dibarbora le nipotine Carlotti clargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del loro caro nonno Antonio Sossi, i nipoti Tino e Liana clargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giusto Biasoli, il fratello Ferdinando clargisce Lire 3.000 pro Arena e Lire 2000 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Giusto Biasoli, Anna e Massimo Mallig clargiscono lire 1000 pro Arena.

Nel nono anniversario della morte del loro caro Giovanni Ballarin, la moglie Giuseppina e la figlia Jolanda clargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Ermino Uzzetta, nel tredicesimo anniversario della morte che ricorre il 18 settembre, la moglie, le figlie, le nipotine, la sorella Iside e il genero clargiscono Lire 250 pro Arena e Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per non aver potuto partecipare al funerale dell'indimenticabile amico Giusto Biasoli, la famiglia Bradamante Lodovico clargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

FABIETTI GIOCONDA ved. MOISE d'anni 69

lasciando nel più profondo dolore le figlie Ilde e Jole e l'affezionata Bianca.

Nel comunicarlo a quanti la conobbero, le figlie implorano dai buoni preghiere per l'anima della loro diletta Mamma.

REALIZZAZIONI DELL'OPERA, PADRIGNONI DI NEGOZI A LATINA E CATANIA

Nei prossimi giorni avverrà la consegna di un padiglione per negozi realizzato con finanziamento dell'Opera al Villaggio "Trieste" di Latina, che raccoglie in confortevoli casette i profughi un tempo ricoverati nei deprecati campi di raccolta del luogo. Il padiglione è stato costruito dal locale Istituto Autonomo per le Case Popolari con un finanziamento dell'Opera di sette milioni e mezzo. I negozi sono stati assegnati a profughi giuliani e dalmati già titolari di licenze commerciali nei territori abbandonati e vi verranno gestite le seguenti attività: commestibili, drogheria, panetteria, peschiera, trattoria e calzoleria.

La durata del riscatto dei locali è prevista in 25 anni, con facilità di riscatto anticipato dopo il decimo anno. Ad alcuni assegnataria l'Opera ha altresì assicurato un congruo finanziamento per le spese di primo impianto.

Un padiglione per negozi è in corso di ultimazione, a Catania, a diretta cura e spese dell'Opera, in prossimità del quartiere Giuliano sorto con la chiusura dei locali campi profughi.

bin, ha avuto luogo la consueta premiazione. Sono seguite anche brevi parole di commiato pronunciate dai rappresentanti del Prefetto, del Sindaco, dell'Ispectore Scolastico e del Vice Segretario Generale dell'Opera.

Anche questa breve cerimonia si è conclusa con un rinfresco.

Saluti dall'Irlanda

Da Dublino, dove si trova già da cinque anni, la profuga da Pola Emilia Delbianca invia cari saluti a tutti gli amici e conoscenti, con un nostalgico ricordo alla sua amata terra e all'Italia.

Sotto gli auspici della Missione Cattolica Partenza di profughi per USA e Canada

La scorsa settimana è partita da Trieste il primo scaglione di profughi istriani diretti negli USA e Canada. E' da notare che questa emigrazione in gruppo di profughi per il Dominion del Commonwealth britannico avviene per la prima volta, da quando è incominciato l'esodo dei giuliani verso terre lontane. Questo primo scaglione di 71 persone, formato in gran parte da famiglie giovani, è stato seguito venerdì da un altro gruppo di 60 profughi i quali, come quelli dell'11 settembre, da Milano raggiungeranno direttamente Montreal per via aerea. Da questa città saranno immediatamente distribuiti ai vari posti di lavoro. Si tratta esclusivamente di agricoltori ingaggiati dal Ministero dell'Agricoltura del Canada, per l'opera di raccolto già in atto; questo fatto spiega anche la fretta con cui ha proceduto l'apposita Commissione, presieduta dal Console generale canadese a Roma, nella scelta e nel disbrigo delle pratiche inerenti all'ottenimento del passaporto. Praticamente tutto è stato sistemato in poco più di una settimana, grazie anche al valido aiuto prestato dalla locale Missione cattolica americana ed ai vari uffici del Commissariato di Governo.

Le condizioni di lavoro assicurate ai nostri profughi prevedono vitto ed alloggio da parte dell'azienda agricola, più un salario fisso in base alle norme sindacali vigenti. Le spese di viaggio sono state

anticipate dalla Missione cattolica americana la quale si è anche riservata il diritto, tramite i suoi uffici, di esercitare un adeguato controllo ed efficace tutela degli interessi e dei diritti di questi nostri connazionali. Da quanto ci risulta, il Governo di Ottawa avrebbe l'intenzione di far venire, in un primo tempo almeno, un migliaio di profughi; per adesso sono richiesti soltanto agricoltori e quindi, tutti coloro che si sono già presentati davanti alla Commissione venuta a Trieste in luglio, possono nutrire fondata speranza di poter partire fra non molti mesi.

Sempre sotto gli auspici della Missione cattolica americana, è partito anche un gruppo di 36 profughi baicani del campo di S. Sabb.; sono diretti negli Stati Uniti, che raggiungeranno per via aerea da Roma. Il 24 corrente invece, lasceranno Trieste 102 profughi giuliani i quali partiranno a New York via Bremenhaven (Germania), dove si imbarcheranno su un piroscafo americano. Questi ultimi fanno parte della quota di profughi già spediti in base alla legge speciale del Congresso americano che prevede un'immigrazione di 60 mila italiani negli Stati Uniti. Questi che stanno per partire sono fra gli ultimi che sono stati ammessi al viaggio da agricoltori, più un salario fisso in base alle norme sindacali vigenti. Le spese di viaggio sono state

LA PERSECUZIONE RELIGIOSA IN ISTRIA LO SPIONAGGIO CONTROLLA anche la frequenza ai Sacramenti

Dopo avere cercato in ogni modo di fare sparire i sacerdoti si è tentato di fare sparire anche gli edifici sacri. Alcune chiesette a Capodistria, a Isola, a Pirano, a Umago, a Buie, più non esistono. Furono demolite o trasformate in magazzini. Atto bestiale di vandalismo fu la profanazione della chiesa di Villa Gardoski, avvenuta una notte del novembre 1949. Furono spezzate le immagini sacre, i crocifissi e persino i candelieri. Gli eredi dei religiosi distrussero inoltre in zona B tutte le cappelline campestri ed i capitelli sacri posti ai crocicchi delle strade. Tali azioni avvenivano sempre di notte, quando avvinzati ritornavano a lle sedute notturne in cui da emissari qualificati veniva loro instillato l'odio contro Dio e i suoi ministri. I sacerdoti slavi non vanno meglio dei religiosi italiani. I fedeli slavi non stanno meglio di quel funzionario venuto dalla Croazia, preposto all'ufficio doganale di Parenzo all'epoca dell'esodo, che si recò a pregare nella chiesa della Madonna degli Angeli, introdusse nella cassetta delle elemosine i suoi pochi oggetti d'oro, indi uscì sul sagrato e si tuffò in mare.

D'allora ad oggi l'ondata della disperazione religiosa di sentimenti religiosi, aumentando paurosamente, e ne fanno fede le loro drammatiche fughe, a rischio della morte, sempre più numerose verso l'occidente cristiano.

Le persecuzioni non spengono il sentimento religioso. Nella miseria, nel dolore, nell'oppressione esso divampa nel segreto dei cuori. Ancora qualche vecchia donna apre nei villaggi la chiesa abbandonata, suona la campana ed intona le litanie con i fedeli accorsi. Particolarmente nel giorno dei morti, tutti si recano a pregare nei cimiteri sulle tombe dei defunti. Dove manca l'olio si uccide qualche gallina per fonderne il grasso ed accendere i lumini anche sulle tombe abbandonate che appartengono a coloro che sono lontani e dispersi. Quasi ovunque i genitori si sono rifiutati di mandare i loro figli a scuola nei giorni delle grandi feste religiose, a Natale ed a Pasqua, rischiando con questo atto coraggioso di mutua protesta il processo ed il carcere.

Così continua questa impari ed eroica lotta fra coloro che detengono ogni potere ed il popolo oppresso armato solo dalla fede dei padri.

La fatica dei pochi parroci rimasti in Istria che devono sostenere la cura di quattro e cinque parrocchie ciascuno si fa imbroia. La

domenica girano da paese a paese per celebrare la Messa ed i fedeli pazientemente li attendono per ore ed ore. Uno di questi sacerdoti più giovane aveva fortunatamente potuto acquistare una motocicletta per recarsi da chiesa a chiesa, ma le autorità titine gliela caricarono talmente di tasse che dovette distarsene, ed ora continua come può il suo giro a piedi, ed arriva dove arriva. Raffinati sono gli oppressori nell'inventare metodi minuti di persecuzione. Un tempo a Capodistria avevano escogitato una tassa sul suono delle campane. Più a lungo esse suonavano e più si doveva pagare. Far ammutolire la voce della Chiesa è per loro l'imperativo più urgente. Del resto ai membri dell'esercito, della polizia ed agli impiegati dell'amministrazione è stato fatto preciso divieto di frequentarla. A tutti costoro è proibito di celebrare il matrimonio religioso nella perdita del posto. Cosicché si stanno rarefacendo anche i battesimi.

Ma quanti degli stessi funzionari titini dopo tante esperienze, nel segreto delle case non sono forse ritornati alla religione? Quanti fingono di ignorare che i loro ragazzi si recano alla domenica da soli ad assistere alla Santa Messa.

Anche a coloro che si presentano all'ufficio del lavoro vengono rinfacciate le pratiche religiose e negata un'occupazione. C'è uno spionaggio attivo che controlla la frequenza ai Sacramenti. Talvolta in questi servi del teismo insorge una improvvisa respicenza, come lo dimostra il caso petoso di quel Giocacchino Sterle di Umago «segretario del partito comunista». Nel 1952 l'UDBA lo obbligò a raccogliere gente per alterare la cappella di San Rocco. La follia si rifiutò di seguirlo nell'azione sacrilega. Egli gridò minacciando: «Vado a riferire». Entrò nell'ufficio e si gettò dalla finestra.

(Il precedente articolo è apparso nel numero dell'otto agosto.)

DECEDUTA A GORIZIA Natalina vedova Zucca

Da due anni viveva col cuore angosciato per l'immaturo morte del figlio adorato

All'età di 69 anni è deceduta il giorno 11 settembre a Gorizia, la signora Natalina Buttignoni ved. Zucca esule da Pola. Qualche anno fa aveva avuto l'immondo, inconsolabile dolore di perdere il proprio caro figlio Rodolfo Zucca, che a Gorizia eserciva un negozio di generi alimentari e da allora il cuore materno della buona mamma Natalina ne aveva avuto una scossa terribile e non si era mai più pace, per quanto le figlie e gli altri congiunti la circondassero di affettuose e confortevoli premure per alleviarle il peso della ambascia che le procurava il ricordo del suo caro e indimenticabi-

seguente scarico anche di spese di assistenza), mentre i beni resterebbero in proprietà italiana.

Degna della massima considerazione ci sembra una proposta del signor Davanzo in merito a eventuali prestiti che lo Stato Italiano potrebbe concedere garantendosi sui beni esistenti in zona B, proposta che può benissimo fondersi con quella da noi già formulata, aumentando la sua elasticità e la possibilità di scelta per il singolo interessato.

Per quanto riguarda la proposta Davanzo di un Consorzio degli interessati, l'Unione degli Istriani ne riconosce l'opportunità e la importanza per fiancheggiare l'azione politica con un'azione privatistica che consenta ai medesimo scopo.

Ai fine di giungere alla costituzione formale di un tale Consorzio e di studiare in concreto le modalità relative e le azioni legali che esso potrebbe promuovere a sede nazionale o internazionale, l'Unione degli Istriani ha istituito per ora un comitato ristretto il quale, dopo un primo proficuo esame delle questioni, ha già preso all'uopo contatti con elementi giuristi.

Appena concretata, fra breve, tale fase preliminare, l'Unione degli Istriani si riserva di convocare mediante avviso pubblico tutti gli interessati.

BENI ABANDONATI IN ZONA B UN CONSORZIO TRA PROPRIETARI è stato proposto dall'Unione degli Istriani

La vita di questa buona Signora rimarrà in tutti quelli che hanno avuto la ventura di conoscerla - ed in particolare fra i lussignani, oggi lontani dalle loro terre - come un caro esempio di operose virtù.

Con i parenti, gli esuli giuliani hanno partecipato al rito funebre, inviando una corona di fiori, che si è aggiunta alle molte altre.

Alle figlie, Signora Lea Ved. Premuda, Signora Irma in Mattioli, al figlio Cap. Ottavio, ed ai parenti tutti, sentite condoglianze.

Cineamatore polese

Nuovi successi di Ezio Pecora

Il cineamatore polese Ezio Pecora, ora residente a Ferrara, dopo il primo premio riportato lo scorso anno al Festival di Montecatini col film «Un cuore ed una tenaglia», ha conquistato nei giorni scorsi un nuovo lusinghiero successo. Infatti al quarto Festival nazionale del «Film-amator» svolto a Cesena, la commissione giudicatrice ha assegnato il primo premio a «Nozze d'argento» di E. Pecora e M. Sani ed il secondo premio (Coppa Presidente del Consiglio) a «Prevenzione degli infortuni nelle aziende elettriche» dello stesso Pecora e di Peter Schieszi.

Ci felicitiamo vivamente con l'amico Pecora per i nuovi riconoscimenti cui è stata premiata la sua intelligente attività cinematografica.

Attuato con il soggiorno "Istria," a Sappada un esperimento che va seguito e potenziato

E' indispensabile raccogliere e avvicinare, quanto più spesso è possibile, i nostri giovani per far loro conoscere e assimilare lo spirito e le tradizioni della gente giuliano-dalmata

DAL NOSTRO INVIATO

Sappada, settembre. Nei nostri servizi sulle colonie dell'Opera Profughi Giuliano-Dalmati, qualcuno ci dirà che abbiamo dimenticato di parlare del soggiorno per adolescenti "Istria" di Sappada; non è che ci siamo dimenticati di parlarne, ma volentieri l'abbiamo lasciato per ultimo. Nel rinomato centro turistico di Sappada, che abbiamo trovato splendente di luci ed affollato da eleganti villeggianti nazionali ed esteri, quasi nel centro del paese, aveva la sua sede questo nostro soggiorno estivo per adolescenti, che ospitava 71 ragazzi tra i 12 ed i 16 anni. Ci accolse e ci intrattene molto gentilmente la direttrice, signorina Pina Noya, con la quale abbiamo avuto un lungo e cordiale scambio di idee; dopo averci detto che le ragazze provenivano da tutte le regioni d'Italia, ci fece un rapido quadro dell'attività delle ospitanti. Nella "colonia" tutte si trovavano benissimo, godevano di un trattamento ottimo, l'ambiente era familiare e molto di frequente facevano delle escursioni nei dintorni; le assistenti erano tutte laureate che potevano aiutare con competenza quelle giovani che dovevano prepararsi per gli esami di riparazione. Le ragazze erano entusiaste della vita e del soggiorno, tanto entusiaste che quelle del primo turno volevano rimanere anche per la durata del secondo, una cosa purtroppo impossibile; a questo proposito, diremo che una famiglia residente a Napoli, alla conclusione del primo turno, inviava un telegramma alla direzione della colonia perché cercasse di dare ospitalità ancora per un turno ad una ragazza. Il Comitato dell'ANVGD di Latina (Roma), inviava una lettera ufficiale, nella quale esprimeva il plauso ed il ringraziamento alla direzione per il trattamento che le ragazze ospitate, e che provenivano da quella località.

Il soggiorno estivo "Istria" di Sappada, è l'unico che ospitava ragazze al di sopra dei 12 anni; per questo lo abbiamo lasciato per ultimo, in quanto la sua importanza è molto notevole. Tutte le colonie della Opera, sia marine che montane, sono fatte non solo per ridare vigore ai corpi, ma anche per cercare, almeno per la durata di un mese, di tener vivo nei nostri giovani, lo spirito giuliano. Abbiamo visto dappertutto il dialetto nostro, come si cerchi di inculcare in ogni maniera l'amore per le terre che oggi sono nuovamente irredente, come si insegnino i canti della nostra terra, come si cerchi di tener vive le tradizioni nostre; è un'opera questa altamente meritoria, perché altrimenti le nuove generazioni a poco a poco verrebbero a dimenticare persino che nelle loro vene scorre del sangue giuliano.

Molti dei ragazzi ospitati nelle colonie erano nati nella terra d'esilio, non avevano potuto vedere le terre dei loro padri, e per quanto a casa i genitori ed i parenti cercassero di tener accesa la fiamma dell'amore per le terre abbandonate, essi si sentivano solo in minima parte giuliani. E' naturale che i ragazzi prendono molto dalle compagnie che frequentano, e se queste non sono formate da figli di giuliani o dalmati, si hanno i risultati che abbiamo visto a Pescara o L'Aquila, dove ai cuni ospiti di quelle colonie non conoscevano il dialetto veneto, ma solamente il siciliano, il sardo o il romano.

Un mese di permanenza in colonia, in quelle che potremo definire delle case giuliane, un mese che è come un bigno patriottico, ha notevolmente contribuito a riaccendere quella fiamma giuliana che minaccia di spegnersi, è riuscito a far entrare nelle menti e nei cuori dei piccoli ospiti qualche cosa che non dimenticheranno tanto facilmente. Ma passato il periodo della colonia, essi ritornano alle loro case,

e spiegato; è l'età questa migliore per la nostra opera di assistenza spirituale, ma purtroppo per questi ragazzi non sono previste delle opere di assistenza. Quest'anno, per la prima volta, si è tenuto il soggiorno estivo per adolescenti, in quanto l'Opera ha capito che il problema, ha capito che se si abbandonano i ragazzi a 12 anni, magari dopo averli assistiti per 5 o 6, tutto, o buona parte, del precedente lavoro è destinato a naufragare nel nulla. Il soggiorno di Sappada ha dato i suoi buoni frutti, nel suo primo anno di vita, come pure il campeggio dei Gruppi Giovanili Adriatici, e noi ci auguriamo di poter vedere che altri ne seguiranno nei prossimi anni: è questa una necessità delle più urgenti, se non vogliamo che la generazione che sta sorgendo, cresca dimentica di quanto noi abbiamo di più caro e di più sacro, se non vogliamo che tra non molto muoia anche il ricordo delle nostre azzurre terre e delle nostre magnifiche tradizioni.

Continua purtroppo la brutale vita nei campi di raccolta e negli alloggi collettivi, in questi alloggi, va progressivamente disgregandosi quanto di buono c'è nella nostra gente. Si è sbagliato e si continua a sbagliare, tenendo in piedi i campi, ove la gente nella noia, nell'abulia, nel restare senza lavoro, perde la volontà di lavorare, si infiacchisce e lo spirito si ve-

de ogni giorno più tarpare. Era una fatica spesso volte improba, ma in fondo i risultati furono chiari e soddisfacenti; purtroppo però quando il lavoro aveva messo in luce i frutti, il turno terminava ed i ragazzi dovevano ritornare alle sedi da dove erano venuti, in quegli ambienti dove ad ogni passo si incontra un pericolo.

Vogliamo far presente, già che siamo nel discorso, che in qualche collegio l'ambiente dovrebbe essere più familiare; la permanenza là dentro deve essere piacevole; non bisogna fare di questi edifici delle caserme, ma delle famiglie, dove i ragazzi ospitati possano trovare un conforto anche spirituale e dove possano vedere nel direttore o nella direttrice un padre o una madre. Lo diciamo perché abbiamo sentito che in qualche luogo le direzioni non rispondono pienamente alla missione alla quale sono preposte. Un altro appunto lo vogliamo fare ad alcune autorità locali che hanno visitato le nostre colonie, dove i piccoli ospiti attendevano non solo delle visite e delle belle parole, ma anche qualche caramella, e chi conosce l'indole dei bambini, lo può ben capire. E non dobbiamo dimenticare che la direzione delle colonie provvede, dopo la partenza delle autorità, a questo: ci rincorre dritto, ma quando si va a visitare dei bambini, bisogna talvolta ritornare ragazzi per poter entrare nella loro semplice mentalità.

L'Opera Profughi Giuliano-Dalmati compiva quest'anno il suo decimo anno di attività, e in questo anno il programma di assistenza ai minori con la colonia è stato quanto mai vasto e completo: undici colonie nella Venezia Giulia, tra marine, montane e di mezza montagna, delle quali 5 permanenti (con pernottamento) e 3 diurne, più tre con sede a Pescara, L'Aquila e Merletto di Graglia. Un'organizzazione veramente ponderosa che ha dato risultati soddisfacenti sia nel campo assistenziale, che sanitario ed educativo; risultati che sono stati sottolineati da tutte le autorità che hanno voluto visitare queste nostre colonie: dal commissario del Governo dott. Palamara, dal nostro Vescovo mons. Sattler, dal nostro presidente nazionale dell'Opera Profughi dott. Ricciardi, alle varie autorità delle località che ospitavano le colonie.

A ragione possiamo vantarci di questa nostra Opera perché in ogni luogo si sono avute incondizionate espressioni di plauso, e su queste le altre, le nostre colonie, e in altre aule dell'Università. Franco Valsecchi impostò la discussione su "Il problema italiano nella politica europea tra il 1849 e il 1856", e parteciparono alla discussione specialmente i professori Cortese e Mauri. Al ricevimento offerto nella serata a Palazzo Madama fu letto un messaggio del Ministro degli Esteri Gaetano Martino, il quale si diceva dispiaciuto di non poter partecipare ai lavori congressuali, dichiarava di ispirarsi di continuo nella sua opera diplomatica allo esempio del grande liberale Cavour. Sinceramente non vediamo il nesso tra Martino e Cavour, poiché Cavour - partecipando alla guerra di Crimea - seppe inserirsi vantaggiosamente nel gioco dei grandi potenze divise nei due blocchi della conservazione (Austria, Russia) e del progresso (Francia e Inghilterra); oggi le parti sono mutate, ma la diplomazia italiana non gode neppure dei stimoli di cui godeva il piccolo Piemonte nel 1856.

Tornando ai lavori del Congresso, noteremo tra le più importanti le comunicazioni di Angelo Tamborra (La questione italiana, Europa e problema slavo dalla crisi del 1848 al 1856), che illumina il contributo dato dall'Italia al Risorgimento d'altri popoli; di Attilio Deploni (Piemonte, Magliari e Slavi dopo i moti di Vienna dell'Ottobre 1848 ed una tesi errata di C. Cavour), il quale nota come anche il Cavour conoscesse male il mondo balcanico e nel '48 confidasse in una ostilità croata verso l'Austria; di Giuliano Gaeta (Il Congresso di Parigi visto dai giornali viennesi sovvenzionati dal governo); dello ungherese Stefano Markus (L'evoluzione del pensiero di Giorgio Klappa fino al 1856); di Antonio Faleschini (Riflessi negli scritti di illustri friulani della questione italiana); del 1849 al 1856) e di Federico Perini Bembo (Spunti di demodologia storica sul

settembre 1849-1856). Abbiamo già citati così alcuni studiosi giuliani presenti al Congresso; ad essi si univano Lina Gasparini, Antonio Colombis, Angelo de Benvenuti, Emanuele Flora, Giovanni Tabacco dell'Università Triestina e Sergio Cella. Avevano dato la loro adesione pure Giuseppe Stefani e Fabio Suardi.

Il XXXV Congresso del Risorgimento si è concluso dopo quattro giorni di proficui lavori e dopo visite altamente suggestive alla villa di Santena (dove il Cavour visse), a Torre Pellice, a Saluzzo e a Stupinigi dove ancora parlava la voce di grandi spiriti di Gustavo Modena, Silvio Pellico, Vittorio Emanuele II. Assai fioca al confronto la voce di due liberali di oggi, l'on. Gaetano Martino e l'on. Badini Confalonieri, che han voluto per forza avere una parte nelle celebrazioni.

Sec. Nella famiglia dei lussignani. Il presidente della sezione di Lussino della Lega Nazionale, Omero Cosulich, ha inviato un messaggio al Ministro degli Interni on. Tamborra, con il quale si richiama a un precedente appello a favore di quattro nuclei familiari (20 persone) che dal mese di luglio si trovano nel campo profughi di Udine e per i quali la Lega Nazionale garantisce una sistemazione di lavoro presso le Società di Navigazione lussignane.

Più avanti il messaggio dice: «Nel frattempo sono giunti a Udine ed a Cremona nuovi profughi, fuggiti coraggiosamente dalle nostre isole a rischio della propria vita, per raggiungere la Madrepatria. Sono quindi a pregare con vivo cuore la liberazione di que-



Tutte le colonie dell'Opera hanno concluso per quest'anno la loro attività.

NOZZE A CIAMPINO CON NOBILE DISCORSO

Lo scorso settembre è stato celebrato a Ciampino (Roma), nella Chiesa del SS. Cuore di Gesù, il matrimonio della gentile signorina Mariuccia Manzini, insegnante elementare nella provincia di Roma, esule di Pola, col signor Mimmo D'Agata di Catania, ragioniere presso il Consorzio Agrario. Fungevano da testimoni il signor Giuseppe Spetti, già addetto al Genio Marina di Pola, ed il sig. Arcangelo D'Agata di Catania, libero professionista, fratello dello sposo.

Celebrato austeramente il matrimonio, il Parroco di Ciampino, Don Vitorino Pollastrini Mauri, già Capellano del Campo profughi giuliani di Tortona, ha esaltato con parole appropriate e commoventi il doloroso calvario dei profughi di Pola, prima e dopo l'infuato esodo, nonché il loro grande attaccamento alla Madre Patria. Ha ricordato inoltre la figura patriottica dell'illustre Arcivescovo di Pola, Mons. Radossi, ora a Spoleto, il quale con la sua autorità cercò con tutti i mezzi energetici di evitare l'infamia commessa, quando la nostra italianissima Istria, per l'incomprensione ed impetrità di coloro che dovevano decidere la nostra sorte, veniva strappata definitivamente dal grembo della Madre Patria.

In presenza alla funzione (dei quali una buona parte erano profughi giuliani), accompagnata dalle note canore della «Scola Cantorum» di Ciampino, seguirono attenti il significativo discorso del rev. Parroco.

In occasione del trentesimo anniversario di matrimonio dei genitori della sposa, maestro Edoardo Manzini ed Elvira Spetti, residenti a Ciampino, il Parroco ha impartito la benedizione ai felici genitori. Esprimiamo da questa rubrica i migliori e vivissimi ringraziamenti al Parroco, nonché alle autorità civili di Ciampino (Martino). Agli auguri vivissimi dei parenti ed amici vanno aggiunti i migliori auguri e felicitazioni del giornale.

XXXV Congresso di storia del Risorgimento

Martino manda messaggi ma non studia Cavour

Si è tenuto a Torino nei giorni 1, 2, 3, e 4 settembre il XXXV Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, presieduto dal prof. A. M. Ghisalberti dell'Università di Roma. Ad esso avevano dato la loro adesione i maggiori e più noti studiosi di problemi risorgimentali, italiani e stranieri, come Paolo Alatri, Eugenio Arslan, Leonida Balestreri, Henri Bedarida, Aldo Berselli, Sergio Camerini, Roberto Cessi, Arturo Corbellino, Nino Cortese, Emilia Morelli, Ruggero Moscati, Ettore Passerin, Piero Pirri, Guido Quazza, Augusto Torre, Giorgio Vaccarino, Luigi Salvatorelli, Giovanni Spadolini e Cesare Spellanzoni.

Il Congresso fu solennemente inaugurato nel Salone del Palazzo Reale dal Ministro Romita, le relazioni e comunicazioni scientifiche si tennero nell'aula magna e in altre aule dell'Università. Franco Valsecchi impostò la discussione su "Il problema italiano nella politica europea tra il 1849 e il 1856", e parteciparono alla discussione specialmente i professori Cortese e Mauri. Al ricevimento offerto nella serata a Palazzo Madama fu letto un messaggio del Ministro degli Esteri Gaetano Martino, il quale si diceva dispiaciuto di non poter partecipare ai lavori congressuali, dichiarava di ispirarsi di continuo nella sua opera diplomatica allo esempio del grande liberale Cavour. Sinceramente non vediamo il nesso tra Martino e Cavour, poiché Cavour - partecipando alla guerra di Crimea - seppe inserirsi vantaggiosamente nel gioco dei grandi potenze divise nei due blocchi della conservazione (Austria, Russia) e del progresso (Francia e Inghilterra); oggi le parti sono mutate, ma la diplomazia italiana non gode neppure dei stimoli di cui godeva il piccolo Piemonte nel 1856.

Tornando ai lavori del Congresso, noteremo tra le più importanti le comunicazioni di Angelo Tamborra (La questione italiana, Europa e problema slavo dalla crisi del 1848 al 1856), che illumina il contributo dato dall'Italia al Risorgimento d'altri popoli; di Attilio Deploni (Piemonte, Magliari e Slavi dopo i moti di Vienna dell'Ottobre 1848 ed una tesi errata di C. Cavour), il quale nota come anche il Cavour conoscesse male il mondo balcanico e nel '48 confidasse in una ostilità croata verso l'Austria; di Giuliano Gaeta (Il Congresso di Parigi visto dai giornali viennesi sovvenzionati dal governo); dello ungherese Stefano Markus (L'evoluzione del pensiero di Giorgio Klappa fino al 1856); di Antonio Faleschini (Riflessi negli scritti di illustri friulani della questione italiana); del 1849 al 1856) e di Federico Perini Bembo (Spunti di demodologia storica sul

settembre 1849-1856). Abbiamo già citati così alcuni studiosi giuliani presenti al Congresso; ad essi si univano Lina Gasparini, Antonio Colombis, Angelo de Benvenuti, Emanuele Flora, Giovanni Tabacco dell'Università Triestina e Sergio Cella. Avevano dato la loro adesione pure Giuseppe Stefani e Fabio Suardi.

Il XXXV Congresso del Risorgimento si è concluso dopo quattro giorni di proficui lavori e dopo visite altamente suggestive alla villa di Santena (dove il Cavour visse), a Torre Pellice, a Saluzzo e a Stupinigi dove ancora parlava la voce di grandi spiriti di Gustavo Modena, Silvio Pellico, Vittorio Emanuele II. Assai fioca al confronto la voce di due liberali di oggi, l'on. Gaetano Martino e l'on. Badini Confalonieri, che han voluto per forza avere una parte nelle celebrazioni.

Sec. Nella famiglia dei lussignani. Il presidente della sezione di Lussino della Lega Nazionale, Omero Cosulich, ha inviato un messaggio al Ministro degli Interni on. Tamborra, con il quale si richiama a un precedente appello a favore di quattro nuclei familiari (20 persone) che dal mese di luglio si trovano nel campo profughi di Udine e per i quali la Lega Nazionale garantisce una sistemazione di lavoro presso le Società di Navigazione lussignane.

Più avanti il messaggio dice: «Nel frattempo sono giunti a Udine ed a Cremona nuovi profughi, fuggiti coraggiosamente dalle nostre isole a rischio della propria vita, per raggiungere la Madrepatria. Sono quindi a pregare con vivo cuore la liberazione di que-

Coda e punto fermo ad una discussione

Le discussioni polemiche una volta avviate è difficile fermarle; tuttavia su quella aperta con il signor Franchich a proposito della nota lettera con cui l'on. De Gasperi nel 1945 annunciò di sottosegretario di Stato americano Byrnes il consenso dell'Italia alla "perdita dolorosa" di Fiume, di Zara e di parte dell'Istria, dobbiamo mettere la parola fine per non farla diventare una fastidiosa ed inconcludente "polemica-fiume".

Al sig. Franchich che ci ha scritto un'altra lettera di sette cartelle, zeppa di citazioni, dobbiamo ripetere che non abbiamo mai inteso di invalidare tutta l'opera del l'on. De Gasperi per cui è inutile cercare di indagare nella storia più recente della Venezia Giulia, non possiamo alimentare più oltre una discussione che nel nostro precedente commento abbiamo definito serena - anche se il proto ci ha affibbiato una diversa e non ferace interpretazione - che, al fine di farla restare tale fino in fondo, vogliamo concludere definitivamente, lasciando libero ciascuno di valutare come meglio crede il documento che ha formato oggetto delle nostre critiche.

Si ha notizia che nella Istria occupata dai titini è appena cessata l'epidemia di meningite, che ha mietuto decine di vittime e che è durata per pochi mesi, ed un'altra epidemia è scoppiata con violenza notevole. E' questa la volta della polmonite, ed i colpiti, non solo bambini, sono molte decine. Non si hanno notizie di casi letali, ma le autorità sono seriamente preoccupate.

GUERRA E PACE ADRIATICHE Pericolose le sconfitte ma non per i "capi,"

IV. In tanto il Cereghin era arrivato alla porta delle spuzze, ed era rientrato dopo la caccia delle mure, dopo di avere tirato a sé il battente per fare la funzione di una porta che chiudeva automaticamente la porta. In di si diresse tranquillamente a casa, salutò i suoi, cenò con appetito e andò a letto. E adesso viene il bello...! Saranno state circa le nove di sera, quando i cittadini ritirati per il coprifuoco, udirono degli shtiamazzi provenienti dalla parte del Bovo d'antona. Cosa era successo? I militari e i civili che bivaccavano in quel quartiere, si erano accorti che dalla porta delle spuzze, provenivano alcuni rumori, dirò così, cigolanti e sospetti. Avevano dato al preallarme e un sergente veneziano si era fatto verso quella porta imbracciando un pistoletto.

Parecchie persone si erano ingrumate intorno a quella porta; e si vedevano solo facce spaurite, illuminate dalla luce della miccia che ardeva sul pistoletto del sergen e veneziano, e tutti ascoltavano i rumori che venivano dal fu fuori della porta, come se qualcuno tentasse di entrare con mezzi meccanici. Dai e dai, il crocchio era diventato folto, i rumori si erano fatti più insistenti, e la porta di quando in quando vacillava, e si vedeva una mano che affiorava dal fu fuori, ma nessuno poteva intervenire, perché quando vi è lo sta o' d'assedio qualsiasi iniziativa è autorizzata solo col benestare del Comando.

Finalmente uno spinone più deciso, spalancò la porta e il gruppo spaventato che si stringeva intorno al sergente, al quale le dita commoventi a scattare per la miccia accesa, vide farsi largo un pezzo d'uomo, grande e grosso, con un cangiaccio nella cinghia dei pantaloni a sbuffi e un collo scuro turbante che sovrastava due occhi feroci e un paio di mustacchi spettacolosi. Era un Turcol in questi casi, per capire la situazione, bisogna fare ricorso ai libri della cavalleria medioevale, perché quando il nemico entrava nella fortezza assediata, egli aveva vinto la guerra e di solito, ordinava la consegna spontanea di un certo numero di montoni, di tanti chili d'oro, di una partita di vestiti di lana, e per di più invitava la requisizione di alloggi da usare come quartieri invernali per alcuni eserciti. Questo era stabilito nei libri dell'epoca, e di solito la guarnigione, perdente si ritirava, se veniva concesso un certo

termine per la ritirata; questo termine si chiamava "pantaggio", cioè le vittime come per esempio due giorni di vantaggio, il che significava che se la guarnigione scappava, i vincitori non potevano inseguirla fino a che non fossero passati due giorni; se si mettevano a inseguirla prima che fosse scaduto questo termine di vantaggio, i vincitori venivano considerati violatori delle regole, dovevano ornare al punto di partenza, andare fino al pozzo più vicino, girarvi intorno, e pagare pegno. Poi cominciavano tutto da capo! Ma nel caso che sopra ho descritto l'incosciente stava entrando per una porta secondaria, non registrata nell'indicatore interazionale; le delle porte utili per invasioni; quid juris? Effettivamente tale procedura non era regolare, infatti tutti e le fortzze anti-che avevano i grossi bastioni nei pressi delle porte imponenti, ma le porticine dalle quali passavano i cavalli per l'abbeyata non avevano bastioni né difese, e quindi gli assediati non dovevano approfittare della debolezza del luogo. E' vero che i Turchi, alle volte, non avevano rispettato queste norme, e anzi dopo di essere entrati per le porte di servizio, avevano qualche volta seminato la città di pali, nei quali avevano infilzato le autorità civili e militari, ma questo sistema non era stato trovato ortodosso dai cultori di cose

calandrone. Caccia costosa in Jugoslavia. L'Italia spesa che si deve sostenere per ottenere il permesso di caccia ed il porto d'armi, ha fatto in maniera che solo pochissimi esercitino in Jugoslavia questo sport. La selvaggina quindi abbonda e non solo quella di piccola taglia: nei boschi e nelle campagne specie della Slovenia e della Croazia i cinghiali si sono moltiplicati talmente, che in branchi numerosi arrecano ingenti danni alle colture, diventando una vera calamità per gli agricoltori. In seguito alle proteste degli agricoltori stessi, le autorità dei vari distretti sono state costrette ad indire delle battute di caccia grossa, alle quali hanno partecipato centinaia di cacciatori. Risulta però che pochissimi sono i capi abbattuti; notizie stampa infatti informano che si è potuto soltanto ferire qualche esemplare, in quanto i cinghiali si nascondono, non venivano concesso un certo

numero di maggio-giugno della «Porta Orientale» che oggi ci giunge, contiene alcuni importanti contributi alla storia della regione giuliana, che renderanno assai gradito questo fascicolo agli affezionati lettori della bella rivista. In apertura è commemorato un patriota fiumano, lo ultimo podestà Gino Siroli che accettò il ponderoso incarico per amore alla sua città ed alto senso del do-

L'ultimo numero della «Porta orientale»

Il numero di maggio-giugno della «Porta Orientale» che oggi ci giunge, contiene alcuni importanti contributi alla storia della regione giuliana, che renderanno assai gradito questo fascicolo agli affezionati lettori della bella rivista. In apertura è commemorato un patriota fiumano, lo ultimo podestà Gino Siroli che accettò il ponderoso incarico per amore alla sua città ed alto senso del do-

vere, e pagò con la vita la sua fede d'italiano. Guido Hugues ci ragguaglia poi su alcuni studi riguardanti la Gorizia meridionale, mentre Cosare Pagnini - ben noto studioso di giornalismo ci parla della rivista «Adria» e ne riporta un importante articolo biografico sull'economista triestino Antonio de Giuliani. Quindi Adolfo Scocchi rileva l'importanza dei tumuli preistorici intorno a Trieste, in origine sepolcri, diventati segnalatori alle gregge sulle vie della transumanza, utilizzati nell'epoca delle Crociate come segnalatori dei posti di sosta, oggi purtroppo in via di sparizione, senza che nessuno se ne curi, senza che le carte topografiche ne segnino neppure l'esistenza. Il più importante articolo della rivista è l'articolo saggio di Liliana Tassinari in Fra-

giacomo su «Il governo francese a Trieste». Si tratta di una tesi di laurea di alcuni anni fa, ma così ricca di documentazione da far trascurare le mende e le scuciture dell'esposizione. Vi vengono delineate nei loro aspetti storico-giuridici le tre invasioni francesi a Trieste - così brevi - poiché durarono insieme meno di cinque anni - ma piene di significato e di conseguenze, poiché modificarono per sempre gli ordinamenti municipali e fecero volgere le speranze di rinnovamento verso l'Italia del nascente Risorgimento. Ancora Lucio Franzoni minutamente ricostruisce l'attività dell'architetto Giovanni Righeiti (1827-1901), progettatore d'un porto nuovo, di strade ferrate, tram, gallerie sotterranee e ferrovie elevate per la sua

Trieste. In chiusa Oscar de Incontra, con l'accuratezza puntuale che lo distingue, riassume le notizie più notevoli della vita triestina del '700 trascrivendo dall'Osservatore Triestino. Il ricco fascicolo della Porta Orientale si conclude con le cronache d'arte di Carlo Walcher e le note bibliografiche, particolarmente numerose. S. C.

VIVE TRA L'AQUILA E PESCARA UNA COMUNITA' DI 800 PROFUGHI

Pochi i disoccupati e quasi risolto il problema della casa - La nostra gente è guardata con sempre maggiore rispetto e considerazione dall'ospitale popolazione locale

DAL NOSTRO INVIATO

L'Aquila, settembre

Nel nostro viaggio attraverso l'Abruzzo ed il Molise, per visitare le colonie «Abbazia» e «Fiame» non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di informarci anche sulle varie decine, potremmo dire centinaia, di profughi giuliano-dalmati sparsi per quella regione. In verità non credevamo di trovarne tanti, ed invece a L'Aquila città ne risiedono 100 ed in provincia 400; a Pescara 300 e nella provincia solo qualche decina.

L'impressione offertaci del lungo viaggio non fu certamente delle migliori; avevamo ancora negli occhi la visione delle verdi Alpi e pur abituati al brullo Carso, gli Appennini, le campagne della costa nella provincia di Pescara e quelle dell'Abruzzo, ci parvero tristi e squallide.

Nelle campagne abruzzesi abbiamo trovato che gli agricoltori locali hanno in comune con quelli giuliani l'uso della zappa che ha il manico corto e che per adoperarla bisogna rompersi la schiena, mentre nella piana friulana il manico è lunghissimo. Laggiù usano come nell'Istria gli asini, che sono numerosissimi e che però portano i basti con lo scheletro di legno fatto a semicerchio, mentre da noi le due bande formano un angolo acuto.

A colloquio con Livio Gobbo

I nostri profughi erano in maggioranza ospitati nel campo di raccolta della Pineta di Roio, presso L'Aquila e provenienti quasi tutti da Fiume e Zara. Nella città di L'Aquila ci siamo incontrati con il signor Livio Gobbo, presidente provinciale dell'ANVGD, che ci ha dettagliatamente messi al corrente sulla situazione dei nostri profughi residenti nella provincia. A L'Aquila la maggioranza dei giuliani ha trovato occupazione presso gli enti locali del Comune e della Prefettura, in quanto anche nelle terre di origine erano occupati presso questi uffici; non mancano però gli artigiani ed anche i piccoli industriali. I fratelli Cerlentani, che già in Istria avevano delle cave per l'estrazione della bauxite, attualmente, a 40 chilometri dalla città capoluogo, a Casamaina di Lupoli, hanno una avviata cava di bauxite, nella quale trovano lavoro 200 operai. I tecnici ed i dirigenti sono giuliani come pure molti operai; la cava da tempo era stata abbandonata dalla Soc. Montecatini, in quanto non ritenuta più sufficientemente attiva, ed oggi invece, con la gestione privata, la cava risulta ancora utilmente sfruttabile.

Nella città di L'Aquila, il pittore Carmino Vistin ha una piccola fabbrica di ceramica (piatti e decorazioni abruzzesi) molto avviata, ed i prodotti artistici sono assai ricercati nella regione. Ad Avezzano invece dei nostri profughi hanno delle avviate piccole industrie, principalmente nel campo della lavorazione del legno.

Per quanto riguarda il lavoro quindi, possiamo dire di aver constatato che tutti sono occupati, ma ci

faceva notare il signor Gobbo che se altri si recassero in quella regione, rimarrebbero disoccupati, in quanto la zona non può offrire di più. I giovani abitanti della regione, giunti all'età di lavoro, sono costretti ad emigrare, anche perché difetta assai nel campo produttivo finalizzato alla privata.

La nostra gente, in questa zona è stata come un lievito, fatto di sani fermenti, i profughi si sono subito messi al lavoro, ed han ignorato volutamente partiti e fazioni, rispettando tutti: per questo sono rispettati e lodati. Il lavoro è stato spesso duro ed il loro sudato pane è forse più amaro di quello degli

altri, perché bagnato anche dalle lacrime dell'esilio, dalle lacrime che sgorgano dai loro occhi ogni qualvolta pensano alla loro terra lontana, e quel ricordo, lo abbiamo potuto constatare, è ancora radicato nei loro cuori, e lo tengono ben caro in famiglia, parlando ai figli delle terre giulie che tanti non hanno neppure visto, perché nati nella terra d'esilio.

A L'Aquila ed a Pescara abbiamo sentito molte parole di lode per la redazione di questo nostro giornale; «L'Arena di Pola» è attesa e letta in quelle lontane provincie con passione, e questo ci ha procurato un grande piacere: si sono stretti attorno a noi, pre-

gandoci di portare a Gorizia, alla direzione ed alla redazione tutta, i più sentiti ringraziamenti ed i più cordiali saluti ed un augurio fervido per la nostra opera futura. E inutile nascondere, ma eravamo commossi e possiamo assicurare quei nostri fratelli lontani, che noi tutti da oggi lavoreremo con ancor maggior lena, con maggior passione, per non venir meno alle loro speranze: quelle parole udite nel nostro viaggio sono state la ricompensa più bella, più gradita, più preziosa del nostro passato di lavoro e sono incitamento per il futuro.

Per quanto riguarda gli alloggi, nella città di L'Aquila abbiamo sentito e visto qualche cosa di poco piacevole. Parecchi anni or sono vennero costruiti 38 alloggi con la «legge Scelba», dei quali 20 sono ancora liberi e chiusi a causa degli affitti troppo alti (dalle 5 alle 7 mila lire) in proporzione agli ambienti (2 stanze più servizi); essi sono poi senza impianto

di illuminazione, al quale deve provvedere l'inquilino, e purtroppo tre appartamenti sono ancora senza luce, in quanto le famiglie che li occupano non hanno potuto trovare i fondi per mettere l'impianto e fare l'allacciamento esterno. Questi alloggi poi sono stati costruiti senza criterio, in quanto durante le stagioni fredde necessita una quantità enorme di combustibile per riscaldarli e gli ambienti sono sistemati molto male. La cucina è con alcova e senza porte, quindi con il freddo e la neve che cade ogni anno a L'Aquila, bisogna di continuo buttare legna o carbone nelle voraci fauci delle stufe o delle cucine economiche e sempre con magri risultati. A parte questo però, gli altri profughi si sono sistemati discretamente o in alloggi privati o in quelli dell'Ina, dove gli affitti sono anche abbastanza bassi; nel complesso quindi potremo dire che la situazione, se non è ottima, è almeno soddisfacente.

L'«Opera», ha in vista la costruzione di 12 alloggi

DAL NOSTRO INVIATO

Pescara, settembre

A Pescara ci siamo presentati al locale presidente provinciale dell'Anvgd, col. Vivante Scioletti, un signore che ha nel sangue l'amore per la nostra terra, pur essendo nativo di Pescara, per aver vissuto lungi anni a Fiume ed in Istria come colonnello dello esercito italiano, sino a quando gli slavi calarono a Pola nel 1945. Egli sarebbe certamente rimasto, anche congedato, a Fiume, se il cataclisma comunista slavo non avesse imperversato in tutta la sua brutale potenza; si diceva felice di poter incontrare qualcuno de «L'Arena di Pola», e qui si è ripetuto il discorso fatto a L'Aquila in merito al nostro giornale. Siamo rimasti insieme un pomeriggio, e le ore sono volate via veloci, troppo veloci: egli ci diceva che a Pescara si trovano 300 profughi e che tutti sono occupati, parte impiegati al Comune, alla Prefettura, alla locale sede della Fiat, né mancano tre assenti nel corpo dei vigili urbani. Parecchi sono pure gli artigiani ed i professionisti, tra i quali due medici ed una levatrice; il dott. Bugada, si è fatto apprezzare e lavora sodo, riscuotendo unanime stima e fiducia. Inoltre è stata aperta una fabbrica di birra da parte di esuli fiumani, che già a Fiume ne gestivano una, e da parte di un dalmata una fabbrica di liquori: le industrie lavorano bene ed i loro prodotti si sono imposti sul mercato locale.

Per quanto riguarda gli alloggi, una sistemazione definitiva e completa ci potrà essere tra breve tempo, con la costruzione di 12 alloggi a riscatto che la Opera Profughi si è impegnata a costruire su di un fondo che è stato donato gratuitamente dal locale comune di Pescara; altri 24 alloggi sono stati costruiti negli anni scorsi con la «legge Scelba».

Sia a L'Aquila che a Pescara abbiamo constatato che i profughi raramente si ritrovano assieme appena una volta all'anno per la festa del patrono di qualche comunità; a Pescara forse di più; e sono anche in maggior numero, ma mancano i fondi per poterlo fare più spesso. Lo spirito giuliano comunque è sempre acceso ed al recente raduno fiumano che si è tenuto ad Ancona,

quasi tutti i profughi residenti a Pescara hanno voluto essere presenti.

Anche a Pescara tutti i nostri profughi sono molto ben visti dalle autorità e dalla popolazione in genere; la Prefettura ha sempre concesso loro dei sussidi in casi di particolare bisogno, con una comprensione che merita ogni lode, e d'altro canto non sappiamo perché non dovrebbero riscontrare simpatia, dato che ovunque il loro comportamento è esemplare.

Abbiamo sentito un discorso comune a tutti quei nostri profughi, ed era in merito al pagamento dei debiti abbandonati ed ai danni di guerra; si chiedeva cosa si diceva a Trieste in merito e quali fossero le opinioni degli esponenti giuliani.

In tutti è viva la speranza che il governo si decida per un giusto pagamento. E' questo un problema che interessa tutti e viene seguito con attenzione quanto i giornali, i nostri in particolare, pubblicano in merito.

E siamo giunti al punto di tirare le conclusioni: possiamo dirci soddisfatti

per quanto abbiamo avuto occasione di vedere e di sentire e tutti i giuliani ed i dalmati possono andare fieri per quei loro fratelli che hanno saputo imporsi in una terra nuova ed anche tanto diversa per gli usi ed i costumi, da quella d'origine. Essi sono ammirati e rispettati per il loro alto senso nazionale; questo spirito essi cercano di tenerlo vivo anche nei loro figli, affinché storia e tradizioni non si perdano nell'oblio. Abbiamo avuto modo di sentire degli elogi incondizionati nei riguardi di quei nostri fratelli da parte di umile gente del popolo come dalle autorità locali, e dobbiamo dire che la popolazione dell'Italia centro-meridionale, pur così diversa dalla nostra mentalità, non conosce quei

sentimenti d'incomprensione che purtroppo in altre zone tanto spesso ci hanno avvilito.

La Venezia Giulia, la Dalmazia vivono ancora quindi, grazie a questi loro figli che sanno farsi onore nel campo del lavoro e dell'arte; le nostre bandiere sventolano ancora alte e superbe in queste provincie d'Italia ed attendono giorni migliori per poter sventolare nuovamente sulle loro sedi naturali, nelle nostre terre irredente che dovranno ritornare nostre, perché lo furono nei secoli e dei piccoli, miseri uomini, non possono tradire la storia, non possono creare un confine diverso da quello che Dio e la natura hanno assegnato all'Italia nostra.

R. G.

DOMENICA SCORSA AL VITTORIALE IL QUARTO RADUNO NAZIONALE DEI DALMATI



Il Leone veneto inaugurato dai dalmati a Brescia.

DAL NOSTRO INVIATO

Il quarto raduno nazionale dei dalmati, svolto sabato e domenica scorsi a Brescia ed al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, ha ripetuto e rinnovato i successi delle precedenti edizioni. Da ogni parte d'Italia i figli, giovani e vecchi della sponda orientale dell'Adriatico, hanno risposto all'appello degli organizzatori, dando un'altra prova del loro spirito di coesione e del grande attaccamento alla loro terra d'origine.

Indubbiamente lo spettacolo di questi esuli che furono i primi ad abbandonare in condizioni particolarmente difficili, determinate dall'imperverare delle ultime più crudeli fasi della guerra, le loro città devastate dai bombardamenti, assume un significato particolarmente evidente, sul quale non sarà male fare qualche considerazione.

Abbiamo detto che si tratta, in ordine di tempo, dei primi esuli e dei più colpiti in ogni senso, dalle vicende belliche e politiche; ebbene, come correlativo a questa constatazione, troviamo che, nonostante tutte le vicissitudini subite, essi sono ancora i più entusiasti a ritrovarsi ed a raccogliersi nel nome di un ideale di nazionalità. Questo è senz'altro l'elemento che contraddistingue i raduni dei dalmati, ad esempio, da quelli dei fiumani, pure sempre brillantemente riusciti sotto il profilo organizzativo. I fiumani — per spiegare meglio il concetto — partono da un concetto ispiratore che è innanzi tutto quello del campanile, e cioè eminentemente associativo. Dicendo questo, naturalmente, non intendiamo gettare alcuna ombra

sul loro patriottismo, che è fuori discussione, ma vogliamo soltanto sostanziare in termini concreti una differenza. I dalmati, invece, reduci da un travaglio di secoli, per essere vissuti sul frangiflutti della civiltà contro la barbarie dell'orientamento, hanno ormai maturato nella loro anima e vorremmo dire nel loro stesso sangue, innanzi tutto una istanza nazionale. Le manifestazioni pratiche di questo loro temperamento e di questa loro particolare psicologia, si constatano, per l'appunto, negli annuali raduni nazionali.

Questo il lato essenzialmente positivo, considerato da un punto di vista interno, soggettivo. Obiettivamente, invece, da questi raduni deriva una grande utilità per la causa delle rivendicazioni adriatiche nel suo complesso: cioè, in altri termini, quello che altro non è che un fatto di cronaca, rilevato dalla stampa e dagli altri mezzi di diffusione in quanto tale, si traduce in opera di propaganda estremamente opportuna in tempi così tristi per i principi di nazionalità e di irredentismo. Al raggiungimento di questo scopo contribuiscono fattori esterni che una volta non c'erano, derivanti dalla facilità e dalla capillarità degli attuali servizi di informazione e di diffusione delle notizie. Perciò ben vengono e sempre più frequentati i raduni dei dalmati, dei fiumani, degli istriani, dei giuliani in genere, a sostituire, con la sola obiettività loro realizzazione, quello che a scuola non si vuol più insegnare e quello che governanti ed uomini responsabili non vogliono od hanno paura di dire.

Ed ora che abbiamo visto i punti positivi, cerchia-

mo di trovare, con estrema sincerità, quelli negativi. Sotto tale profilo diremo subito che, per il momento, non c'è niente di drammatico, ma alcuni sintomi preoccupanti non vanno trascurati. Naturalmente non è una scoperta quella che stiamo per fare, asserendo che si tratta del problema dei giovani, di quei giovani che per una triste ma inesorabile legge di natura, devono raccogliere dai vecchi la fiaccola dell'irredentismo. A Brescia ed al Vittoriale abbiamo, sì, visto, dei giovani; ce n'erano parecchi, ma mal abbastanza, ma si tratta di esuli, di esuli, di esuli. Lasciamo i commenti a chi legge.

Il sera di sabato 15 settembre a Brescia: il leone alato di Venezia che nei gli insulti di Traù né quelli di quest'ultima disgraziata guerra hanno domato, campeggia maestoso, forte e conscio del significato della sua secolare missione, al centro del villaggio Santo Antonio. Le tenebre sono già calate. Una fanfara di bersaglieri attraverso la festante il piazzale e gli esuli applaudono. Quattro ragazzini, quattro «muli», reggono altrettante torce che illuminano il leone, confrendogli riflessi corruschi. I «muli» portano sul collo il fazzoletto dalmata, ma parlano il dialetto bresciano.

Pomeriggio di domenica 16 settembre a Gardone Riviera: un altro gruppo di «muli» — un po' anziani, questi, per la verità, fanno il bagno nelle acque del Garda. Non si conoscono gran che perché provengono da città diverse, ma si trattano subito confidenzialmente, forse perché sanno che i loro padri si conoscevano tra loro molto meglio, perché vissero e crebbero assieme nella medesima città. Il destino ha riunito, per qualche ora, padri e figli. Mentre i primi divagano nelle nostalgiche, i secondi, come abbiamo detto, fanno il bagno. Si parlano tra di loro nella più indescrivibile babele di lingue e di dialetti correnti tra le Alpi e le isole. Accenti, toni e sfumature tra i più vari e, spesso, tra i più ridicoli. Ma tutti tentano di mettersi dentro, almeno un po' del vecchio, dell'autentico dialetto zaratino. E c'è anche un'altra nota comune: pur nella diversità dei linguaggi, lo spirito è totalmente uguale in tutti: ridono, scherzano e fanno un baccano indovinato, lo stesso che i loro padri fecero indubbiamente in chi lo sa quante occasioni. Hanno invaso letteralmente un breve tratto di spiaggia e lo hanno fatto loro. Dal momento della loro venuta, gli altri bagnanti sono rimasti ammutoliti, sorpresi. Li osservano quasi con timore, e si scostano quando quella «clapa» passa urlando e schizzazzando in tutti i vernacoli d'Italia.

La cronaca del riscatto raduno non è lunga (abbia-

Un leone veneto è stato scoperto sabato nella piazzetta centrale del Villaggio Sant'Antonio alla periferia della città di Brescia

mo visto che è soltanto il significato quello che conta). A Brescia, la sera del sabato è stato scoperto il leone veneto al centro del villaggio. Alla cerimonia sono cortesemente intervenuti le autorità cittadine, cor alla testa il Sindaco, prof. Boni, che ha avuto parole di viva simpatia per i dalmati, invitandoli «ancora una volta a considerarsi ormai soltanto dei cittadini di Brescia». Grazie prof. Boni, sappiamo benissimo che il concetto ispiratore della sua frase era altamente nobile e perciò la ringraziamo di cuore. Vogliamo tanto bene alla sua Brescia come a tutta l'Italia, me guai se ascoltissimo e seguissimo letteralmente il suo consiglio. Zara e la Dalmazia sono ancora nostre, nella carne e nello spirito, e sono anche Sue, signor Sindaco di Brescia, perché appartengono all'Italia, alla nostra Madre comune.

Hanno parlato, nel corso della cerimonia, oltre al prof. Boni, il Presidente del Comitato di Brescia dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, maestro Venturini e don Luigi Stefani. In serata cena collettiva e quindi canti e nostalgia e non finire, sino ad ora inoltrata.

Il mattino dopo tutti al Vittoriale: celebrata la Messa nella chiesetta di Gardone Sopra, nel corso della quale don Stefani ha pronunciato un'altra elevata orazione, i dalmati hanno reso omaggio alla tomba del Comandante Gabriele D'Annunzio. Quindi, dal lato delle archie, di fronte al lago e guardando verso oriente, i convenuti hanno ascoltato il discorso ufficiale celebrativo della giornata, tenuto dall'avv. Oddone Talpo. Brevi, ma concisi e chiari i concetti esposti: la riconferma di un patto di amore e di fede, dopo quelli di Venezia, Ancona e Napoli, proprio nella giornata che ricorda uno dei più tristi anniversari della nostra storia: la ratifica del «diktat» e la perdita delle nostre terre. Ancora un pensiero a D'Annunzio ed al significato delle sue imprese, «su quelle sponde che ci attendono e dove ci attende il destino e la certezza d'Italia».

Così termina la fase ufficiale del raduno. I dalmati scendono a Gardone, ospiti della «Villa Alba», messa cortesemente a disposizione. Nel pomeriggio un ultimo ritrovo, per riacuire la parca dell'entusiasmo; stico animatore ed organizzatore di tutti i raduni della ANDAZ, il dott. Nerino Rismondo. Egli invita ancora i concittadini a rispondere con sempre maggiore impegno all'impegno associativo, onde pervenire un giorno alla ricostituzione extraterritoriale del Comune di Zaratina.

Antonio Cattalini

PER I PROFUGHI PERSEGUITATI DAI TITINI

Portato a tutto il 1954 il termine per le pensioni

Il 17 luglio scorso il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto 1550 che, prorogando la legge 207 del 23 marzo 1952, riconosce il diritto alla pensione «ai cittadini italiani i quali nelle provincie di confine con la Jugoslavia o nei territori soggetti a detto Stato, abbiano riportato ferite o lesioni ad opera di elementi slavi in occasione di azioni fini politiche».

Art. 2. - Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi non oltre il 31 dicembre 1955, sarà stabilito il termine fino al quale avranno applicazione, per gli eventi di cui al precedente art. 1, le disposizioni della presente legge, avuto riguardo alla situazione esistente al momento in cui sarà emanato il decreto medesimo.

Art. 3. - Le pensioni dirette hanno decorrenza dalla data dell'evento, quelle indirette dal giorno successivo alla morte del cittadino.

Art. 4. - Per gli eventi, di cui all'art. 1, verificatisi anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, i termini di cui al precedente art. 2, si applicano ai congiunti dei caduti per i fatti di cui all'art. 1, le vigenti disposizioni recanti benefici a favore dei mutilati od invalidi di guerra, nonché dei congiunti dei caduti in guerra, fatta eccezione di quelle relative ai

benefici di carriera ed economici attribuiti ai pubblici dipendenti, aventi la qualifica di combattenti.

Art. 6. - Le disposizioni della legge 26 luglio 1929, n. 1397, relative all'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, del regolamento di detta legge, approvato con regio decreto 13 novembre 1930, n. 1642, ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che si riferisca alla protezione e alla assistenza degli orfani di guerra, nonché tutte le provvidenze emanate in favore dei congiunti dei caduti in guerra, sono estese agli orfani ed ai congiunti dei caduti di cui al precedente art. 1.

Art. 7. - Sono estese ai mutilati ed invalidi di cui al precedente art. 1 le disposizioni della legge 18 agosto 1942, n. 1175, relativa all'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra, e delle leggi 21 agosto 1921, n. 1312 e 3 dicembre 1925, n. 2151, sulla assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, nonché ogni altra disposizione

legislativa o regolamentare che alle leggi medesime si ricollegli o che, comunque, concerna la protezione e l'assistenza agli invalidi predetti.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1955, n. 1550.

Fissazione al 31 dicembre 1954 del termine di applicabilità della legge 23 marzo 1952, n. 207, per l'estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani vittime di aggressioni da parte degli slavi.

Il Presidente della Repubblica; decreta

Articolo unico. - Le disposizioni contenute nella legge 23 marzo 1952, numero 207, si applicano per gli eventi di cui all'art. 1 della legge stessa, fino a non oltre il 31 dicembre 1954.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana.

legislativa o regolamentare che alle leggi medesime si ricollegli o che, comunque, concerna la protezione e l'assistenza agli invalidi predetti.

Decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1955, n. 1550.

Fissazione al 31 dicembre 1954 del termine di applicabilità della legge 23 marzo 1952, n. 207, per l'estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini italiani vittime di aggressioni da parte degli slavi.

Il Presidente della Repubblica; decreta

Articolo unico. - Le disposizioni contenute nella legge 23 marzo 1952, numero 207, si applicano per gli eventi di cui all'art. 1 della legge stessa, fino a non oltre il 31 dicembre 1954.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata da ZARA nel 1861

MAGNESIA BELLEGRINO

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine